

BERGAMO. Un convegno su evoluzione e cognizione La ricerca di un nuovo modo per immaginare il nostro futuro

di GIANCARLO RICCI

Negli ultimi cinquant'anni, i diversi tentativi fatti per creare macchine pensanti hanno dato luogo a uno strano miscuglio di successi e insuccessi. I calcolatori sono riusciti a svolgere compiti intellettivi come giocare a scacchi o eseguire calcoli complicatissimi, senza tuttavia riuscire neppure a raggiungere le capacità di un mollusco nei loro rapporti con il mondo reale. Secondo alcuni questa ricerca è destinata a fallire: i calcolatori, anche quelli delle più recenti «generazioni», per loro natura sono incapaci di vera cognizione.

Quasi ogni giorno siamo colpiti da domande a cui l'attuale ricerca scientifica non sa dare risposte. Per esempio è recente il controverso

dibattito sulla possibile evoluzione del clima del nostro pianeta: l'impressione è che vengano meno addirittura le categorie scientifiche che consentano di fare previsioni. E fa uno strano effetto accorgersi che in alcuni settori, oggi così vitali, le nostre scienze, che immaginiamo onniscienti, vacillino e dichiarino la loro impotenza. Anche la Scienza allora è abitata da impercettibili lapsus, dimenticanze, sintomi? O forse il mito della scienza cui siamo abituati risente ancora del miraggio positivista? Le acquisizioni precedenti, racchiuse nelle specializzazioni, non sembrano poi tanto esatte. E infatti il metodo che oggi sempre più si afferma è quello dell'interdisciplinarietà, del confronto, dell'intersezione

tra varie scienze.

Lungo queste tematiche, tra le iniziative per fare il punto della situazione, a giorni (6-8 ottobre) si svolge il convegno «Evoluzione e cognizione», che si terrà al Palazzo della Ragione di Bergamo. L'occasione è il decennale della morte dello psicologo svizzero Jean Piaget, che diresse l'Istituto delle scienze dell'educazione dell'Università di Ginevra. I suoi studi sul pensiero e l'evoluzione della psicologia infantile hanno spianato la strada alle successive ricerche in una prospettiva empirico-genetica. La sua opera è stata ripresa presso il Centro di epistemologia genetica di Ginevra da Berbel Inhelder. Mauro Ceruti, che con G.L. Valli è promotore di questo convegno internazionale —organizzato dalle «Casse Rurali di Bergamo»,

dalla rivista «Oikos» pubblicata da Lubrina Editore e, tra gli altri, dall'Università di Ginevra, di Palermo, e dal Centro «Bazzucchi» di Perugia —afferma che «eredità di Piaget si colloca nel cuore del rapporto con l'evoluzione della conoscenza e della natura, ma appunto per sconvolgerlo». Gli sviluppi attuali di tutte quelle scienze il cui intreccio Piaget definì come epistemologia genetica oggi costituiscono un vastissimo programma di ricerche che coinvolge l'embriologia, la biologia evolutiva, le neuroscienze, la psicologia, la teoria dei sistemi. Il tema, gli argomenti, le intersezioni, sono dunque di grande attualità. Tuttavia ci sembra che le teorie di Piaget, i cui testi più significativi risalgono ai lontani anni '50 e '60, usate e abusate per ogni visione psi-



Jean Piaget

cologizzante, siano discutibili. Discutibili, se teniamo conto del grande fermento teorico e delle impensabili prospettive tecnologiche che caratterizzano quest'ultimo decennio. Per esempio il libro, curato da Ceruti e da G. Bocchi, *La sfida della complessità* —pubblicato da Feltrinelli ha avuto cinque riedizioni dal 1985 a oggi! —proponeva in un dibattito a più voci il tema dello sgre-

A dieci anni dalla morte di Jean Piaget si tenta un bilancio della sua teoria e degli studi sul pensiero e l'evoluzione della psicologia infantile

tolarsi dei miti della certezza, della completezza e dell'eshaustività che per secoli hanno indicato il cammino della scienza moderna. Certamente abbiamo bisogno di un nuovo modo di pensare il futuro. Ma è altrettanto curioso il fatto che per pensare il futuro sembra non si possa fare a meno di equiparare l'uomo a una macchina o di cercare di costruire una macchina pensante che abbia un'intelligenza, un intelletto, delle sensazioni. Come nel Settecento gli artigiani facevano a gara a chi riusciva a costruire automi sempre più simili all'uomo, che cosa accadrà —diamo pure libero sfogo alla nostra indole fantascientifica —quando l'uomo «a propria immagine e somiglianza» riuscirà a creare in laboratorio Dio? O, per indugiare ancora su quest'estremismo, quando

l'uomo riuscirà, dopo un'intelligenza artificiale, a creare un'anima artificiale? Certamente non si tratta di avolvere queste tematiche nella nube dello scetticismo o di esorcizzarle o banalizzarle. Tutt'altro.

In questo convegno saranno proprio i contributi di studiosi come L. Gallino, Edgard Morin, P. Watzlawick e tanti altri, a indicarci implicazioni e sbocchi delle attuali ricerche. La concezione dell'uomo e del nostro stare al mondo, forse mai come oggi, si trova in un punto cruciale. Non confondiamo però la capacità di calcolo con intelligenza, la parola con semplice comunicazione, l'anima con predisposizione genetica, i sentimenti con trasformazioni nell'apparato neurologico. Verrebbe tradita l'intera nostra tradizione occidentale.